

# E Donald si prepara alla guerra dei ricorsi Stato per Stato

di Federico Rampini

## -33

### Il crollo del Pil negli Usa

Il dato sul prodotto interno lordo nel secondo trimestre: meno 32,9 rispetto al 2019 (con meno 9,5 sul primo trimestre 2020). Si tratta della maggiore contrazione di sempre nel Paese, la peggiore da quando è iniziata la raccolta dei dati 70 anni fa

Le mosse del capo della Casa Bianca in difficoltà: una raffica di contestazioni locali contro i "brogli Dem"

Nel giorno più buio del disastro economico americano, con il Pil crollato del 33% in proiezione annua, Donald Trump lancia la sua bomba sul voto del 3 novembre: «Rinviamo l'elezione?». I più angoscianti timori sul futuro della democrazia americana sembrano avverarsi nel tweet presidenziale che minaccia di ostacolare il voto. Dietro quella provocazione anti-costituzionale può nascondersi qualcos'altro: quasi certo di perderle, Trump si prepara a contestare le elezioni, paralizzarne il risultato in una miriade di ricorsi, una battaglia legale infinita e dagli esiti incerti. Lo sfondo è quello della duplice emergenza, sanitaria ed economica. Continuano a salire i contagi e i decessi da coronavirus. Oltre alla caduta del Pil - la più grave dal 1947, cioè da quando esistono statistiche

comparabili - c'è la risalita della disoccupazione. È scaduta ieri l'ultima rata delle indennità di disoccupazione aggiuntive, i 600 dollari settimanali erogati come aiuto federale. Da oggi per 17 milioni di disoccupati la rete di protezione diventa ancora più esile e avara. Trump sceglie questa giornata tragica per twittare: «Con il voto per posta universale quella del 2020 sarà l'elezione più falsa e fraudolenta della storia. Una grande vergogna per l'America. Rinviando l'elezione finché i cittadini potranno votare in sicurezza???».

I tre punti interrogativi sembrano tradire un dubbio. Trump butta lì la provocazione sapendo che non è in suo potere spostare la data del voto. Soltanto il Congresso potrebbe farlo, e i democratici hanno un potere di veto poiché sono maggioritari alla Camera. Inoltre il coro di condanne che boccia il tweet di Trump questa volta è bipartisan. Fra tutti i repubblicani che si oppongono la voce più autorevole è quella del capogruppo al Senato, Mitch McConnell: «Non abbiamo mai rinviato un'elezione nella nostra storia, né in guerra, né durante la guerra civile o le depressioni. Saremo puntuali anche il 3 novembre». Il tweet sembra cadere nel vuoto. La motivazione è fin troppo scoperta: i sondaggi danno al candidato democratico Joe Biden un vantaggio confortevole, superiore al 10%, il doppio di quello che aveva Hillary Clinton a quest'epoca quattro anni fa. La prospettiva di un'elezione contestata a livello federale - un remake dello scontro fra George W. Bush e Al Gore in Florida nel 2000, risolto a favore del repubblicano dalla Corte suprema - è appesa a un "quasi-pareggio", un risultato legato a margini sottili, che per

adesso sembra fuori dalla portata di Trump.

Eppure c'è un altro scenario che tormenta molti democratici. L'affondo di Trump è rivolto contro il voto per corrispondenza. Il *Washington Post* ne ha contati 70, di questi attacchi. L'ultima volta, in Arizona, lui aveva detto: «I democratici cercheranno di truccare l'elezione con decine di milioni di voti per posta, useranno il virus cinese come scusa per consentire di non andare nei seggi. Sarà l'elezione più corrotta della storia e noi dobbiamo impedirlo». In realtà 42 Stati - molti dei quali governati dai repubblicani - hanno già autorizzato il voto per posta; sette lo promuovono attivamente inviando le schede a casa a tutti. Il coronavirus ha accelerato una tendenza pre-esistente: nel 2016 votarono per posta 57 milioni di americani, il 40% del totale. Già allora, per giustificare il fatto che Hillary Clinton lo aveva superato con tre milioni di schede nel voto popolare (pur perdendo nei collegi elettorali) Trump parlò di frodi, accusò la sinistra di far votare i morti e gli immigrati clandestini. Dietro c'è quell'antica battaglia della destra che Barack Obama ha denunciato ancora ieri: "Suppression". È il termine con cui si designa la lotta al voto dei poveri; il tentativo di escludere dai seggi certe mino-



ranze che votano in prevalenza a sinistra, come afroamericani e ispanici.

Negli Stati dove governa la destra, si moltiplicano i controlli amministrativi, le richieste di documenti che tendono a scoraggiare chi ha meno istruzione, meno mezzi economici e tempo da dedicare alle pratiche amministrative, meno consapevolezza dei propri diritti. Il voto per corrispondenza - tanto più in tempi di pandemia - facilita l'esercizio di questo diritto. In quanto al rischio di frode, è un'invenzione: le irregolarità sono una frazione statistica irrilevante, e non favoriscono in modo particolare i democratici.

Trump si prepara a disseminare ostacoli sulla strada di una presidenza Biden. La sua carriera affaristica è stata segnata, più che dal talento imprenditoriale, dalle battaglie legali. Pluri-bancarottiere, ha spesso salvato il suo patrimonio grazie ad avvocati spregiudicati. È pronto a sfoderare la sua arma più antica. Delegittimare a priori il voto, contestare la validità delle schede per corrispondenza, aprire la strada a una strategia di guerriglia legale post-elettorale. Non gli conviene arrivare fino alla Corte suprema: di recente il presidente del tribunale costituzionale, il repubblicano John Roberts, si è spostato su posizioni centriste e moderate, ha favorito al-

cune sentenze contro Trump. Più congeniale al presidente sarebbe una miriade di contestazioni locali, ricorsi da affidare a tribunali di grado inferiore, dove l'attuale Amministrazione ha nominato molti giudici di destra. È lo scenario in cui a subire lo slittamento non sarebbe la data dell'elezione, ma la convalida del suo risultato. «Dopo di me, il diluvio», il detto del generale Charles De Gaulle in bocca a Trump diventa: dopo di me, il caos. La prospettiva di un'elezione contesa in tanti tribunali diversi, affidata alle incognite della litigation, una democrazia dove vince chi ha gli avvocati più potenti o più astuti, getta un'ombra sulla tenuta delle istituzioni. Alla peggio, Trump si prepara una seconda carriera politica come capo di un'opposizione esagitata, contro un presidente "illegittimo". Mentre mancano meno di cento giorni al voto, la preoccupazione prevalente per gli americani resta però un'altra. Più ancora del dato sul Pil - che fotografa la paralisi dell'attività dal primo aprile al 30 giugno - è grave il segnale dal mercato del lavoro: un'improvvisa risalita della disoccupazione con 867.000 licenziamenti aggiuntivi a metà luglio, proprio quando ci si aspettava una ripartenza. Il ritorno alla normalità viene rinviato, causa la risalita dei contagi. Se il verdetto su Trump sembra inevitabile, ogni mezzo per "invalidarlo" verrà usato.

## La scheda

### Così in America si vota per posta

#### ● Absentee ballot

Si tratta di un voto espresso da una persona "assente" e spedito solitamente per posta. Viene utilizzato da elettori che per diversi motivi non possono fisicamente recarsi al seggio il giorno delle elezioni. È previsto per legge per militari e americani residenti all'estero. Chi vuole usufruirne, deve fare richiesta alle autorità e queste possono accettare o meno. In caso positivo, viene spedita la scheda per posta; l'elettore la completa, la firma e la rispedisce, per posta o eventualmente fax. In 16 Stati americani, questo è l'unico sistema ammesso per votare per posta

#### ● Mail-in-ballot

Cinque Stati (Washington, Oregon, Colorado, Utah e Hawaii) già usano il voto per posta. Gli elettori registrati ricevono a casa automaticamente, prima delle elezioni, un voto per posta che deve essere rispedito o depositato a un seggio o in una cassetta sicura entro un certo orario nel giorno delle elezioni